

Lettera aperta di amministratori e intellettuali alla premier

«IL 2025 SIA L'ANNO DEL SUD LOCOMOTIVA D'ITALIA»

«Onorevole Meloni, la sua è una sfida che vogliamo raccogliere. Senza assistenzialismi, ma senza concessioni a chi invece vuole concentrare ricchezze e risorse lontano dai luoghi in cui sono nati i nostri figli»

Onorevole Giorgia Meloni, Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana. Nel corso del 2024, a più riprese, Lei ha definito il Sud come "locomotiva" della nostra Italia. Questo concetto poggia su alcuni dati relativi alla maggiore crescita economica rispetto al resto d'Italia (aumento del Pil e del valore delle esportazioni in primis) e a una vivacità che Lei ha colto nel nostro tessuto economico e sociale.

I pessimisti, qualcuno direbbe i realisti, possono ritenere che la Sua sia l'enfatizzazione di una realtà molto più triste e dura: giovani che continuano ad andar via, genitori pensionati che spesso li seguono nelle città di approdo, aziende che chiudono o valutano piani di ridimensionamento, soprattutto nell'automotive, settori economici in grossa difficoltà per i cambiamenti climatici

o alle prese con una concorrenza straniera sempre più agguerrita.

I dati macroeconomici offrono, certo, elementi di ottimismo, ma buona parte della crescita è stata determinata dagli effetti combinati del Pnrr e del

bonus edilizio noto come "110". Noi vorremmo, però, sostenere la sua affermazione. Che ha un merito: quello di rovesciare la narrazione di un Sud "underdog" (per citare un'altra sua definizione) e di lasciar intravedere la possibilità che questa parte della Nazione possa addirittura trainare la restante. Questo non è mai avvenuto, in 160 anni di storia post-unitaria, e saremmo felicissimi se accadesse.

Anche noi - soprattutto noi - lo desideriamo. Per questo vorremmo che l'espressione da Lei conosciuta fosse presa sul serio, alla lettera, o che quanto meno fungesse da profezia autoavverantesi. Vorremmo, insomma, che la sua frase non fosse contraddetta da una realtà che invece vede crescere i divari in molti campi, dall'istruzione al welfare sociale. Vorremmo, al contrario, che il suo slogan trovasse riscontro nel medio e nel lungo periodo, dando luogo, almeno in alcuni campi, a un vero e proprio capovolgimento strutturale dei rapporti di forza tra Sud e Nord del Paese. Perché si determini una condizione di parità o di complementarità fra le due aree, senza che vi sia necessariamente un trainante e un trainato.

Per questo ci permettiamo di sottoporre alla Sua valutazione alcuni spunti che derivano dalla nostra esperienza di Sindaci e di persone impegnate nel so-

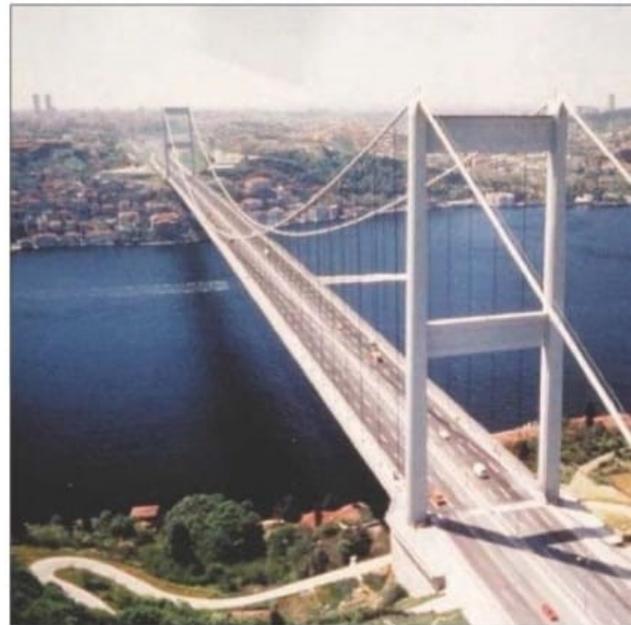
ciale, nella comunicazione, nel mondo accademico e in vari ambiti delle professioni del Mezzogiorno.

1) Un piano per rimettere a valore il "capitale umano" che il Sud ha perso in questi anni. Parliamo di centinaia di migliaia di donne e uomini che, lasciando la loro terra, l'hanno impoverita di competenze, energie e saperi. Potenzialmente, però, è una straordinaria riserva intellettuale che ha acquisito know how ed esperienze in varie parti del mondo. Nessuno l'altra macroregione d'Europa ha un "esercito di emigrati" così vasto che, se messo in condizione di tornare, anche parzialmente, a operare per la sua terra, potrebbe fornire uno straordinario contributo al suo sviluppo. Quel che servirebbe è metterli in connessione con il sistema imprenditoriale e universitario del loro territorio d'origine, affinché agiscano come leva della crescita, sulla base di un programma razionale di investimenti che creino occupazione sul territorio.

2) E se invece di pensare alle regioni, come organi da riformare per dare più smalto alle Amministrazioni pubbliche, prendessimo in considerazione la possibilità di migliorare le prestazioni dei Comuni? Questo comporterebbe un abbandono della prospettiva, ormai azzeppata dai pronunciamenti della Corte Costituzionale, del-



Ponte sullo Stretto e Alta velocità ferroviaria sono tra le priorità per un Mezzogiorno che ha



l'autonomia differenziata. La riforma Calderoli si poggia sull'aumento delle funzioni trasferite alle Regioni che non sempre, però, hanno dato prova di efficienza nella gestione dei fondi comunitari e statale, forse perché hanno riproposto ai territori un Comune di San Paolo Albanese (PZ) - Prot. n. 0000004 del 02-01-2025 - partenza centralismo su scala minore, fondato sull'elargizione discrezionale e politica delle risorse. Diverso sarebbe dare maggiore autonomia alle comunità, a partire però da uguali condizioni di partenza, fissate attraverso l'individuazione di livelli delle prestazioni uniformi su tutto il territorio. Continuando, per esempio, dal diritto di tutti i cittadini ad avere lo stesso numero di medici e infermieri o di dipendenti comunali in tutto il territorio nazionale. Stabilite queste condizioni di parità, bisognerebbe conferire autonomia ai Comuni italiani,

incentivando però non solo la razionalizzazione della spesa ma anche le politiche che possono portare valore aggiunto sociale ed economico sul territorio. Premiando cioè i Comuni che siano capaci di incrementare la mobilità sostenibile, la dotazione di alloggi a prezzi accessibili ai redditi più bassi, il verde pubblico e altri fattori che incidano sulla sostenibilità del vivere comune.

3) Fra questi fattori da incentivare si potrebbe considerare anche il contributo dei Comuni al contenimento dei flussi migratori che interessano l'Italia e l'Europa. Tantissimi Comuni del Sud potrebbero svolgere un ruolo molto importante, proprio per la loro collocazione geografica di "frontiera", nell'accoglienza dei migranti, visto anche il calo demografico che sta portando allo spopolamento di molte realtà soprattutto dell'entroterra. Attraverso progetti di formazione da